

## SITUAZIONE POLITICA E RELIGIOSA IN PARAGUAY

Il Paraguay è probabilmente il Paese meno conosciuto e fortunato dell'America meridionale. Con una superficie poco superiore a quella dell'Italia (1) e una popolazione di 2 milioni e mezzo di abitanti, occupa una posizione ideale come centro dei traffici latinoamericani e dispone anche di ricchezze naturali sufficienti, ma ciononostante, per una serie di circostanze storiche, è stato spesso ridotto alla parte di cenere della terra dei Paesi dell'America Latina. « Non c'è oggi nazione più calunniata, più ignorata e più isolata a sud del Rio Grande » (2).

Nella bibliografia europea attuale il Paraguay è stato generalmente trascurato o al massimo liquidato con pochi slogan che pretendono definirne sommariamente le caratteristiche politico-sociali.

Anche se non si intravedono per questo Paese prospettive di cambiamenti radicali a breve scadenza, vi si sono tuttavia manifestati, negli ultimi anni, sintomi di una maturazione popolare e specialmente ecclesiale che, in un contesto così poco favorevole come quello paraguayano, stanno ad indicare la vitalità del Paese, pur duramente provato dalla storia. La relativa ristrettezza del territorio, poi, permette di farsi del Paraguay un'idea più globale, a differenza di quanto avviene per gli altri colossi vicini, come l'Argentina e il Brasile, cosicché il suo caso risulta più significativo.

### PROFILO ECONOMICO E POLITICO

#### Aspetti economici: una situazione di sottosviluppo.

Il Paraguay è uno dei Paesi latinoamericani meno sviluppati. La densità è di circa 6 abitanti per kmq., ma la popolazione è in realtà concentrata nella capitale, Asunción, e in poche altre zone limitrofe, e cresce con un tasso annuale del 3,5%, che è uno dei più alti del mondo. Per una serie di motivi storici e politici, poi, oltre mezzo milione di paraguayani vivono all'estero, specialmente nei tre Paesi confinanti.

Dal 1960 al 1966 il tasso annuo di aumento del reddito pro capite è stato dello 0,7%, il che equivale a una recessione o almeno a un ristagno.

(1) La superficie del Paraguay è di 406.752 km<sup>2</sup>. La popolazione nel 1968 veniva stimata in 2.243.000 abitanti, mentre oggi si pensa che sfiori i 3 milioni. La capitale, Asunción, nel 1968 contava 411.500 abitanti.

(2) M. NIEDERGANG, *Les 20 Amériques latines*, vol. I, Ed. du Seuil, Parigi 1969, p. 238.



gno permanente (3). Il reddito medio pro capite è di circa 200 dollari all'anno; secondo i dati della CEPAL, è probabilmente il più basso dell'intera America Latina.

Il deficit della bilancia dei pagamenti è stato di 20 milioni di dollari nel 1968, e dal 1970 il peso degli interessi passivi per i debiti contratti con l'estero ammonta a circa 10 milioni di dollari.

Le strade percorribili tutto l'anno superano di poco i 1.000 km. Il treno che collega Asunción con Buenos Aires (1.600 km.) impiega 56 ore, con una sola corsa alla settimana. La parte settentrionale del Paese, il Chaco paraguayano, è praticamente sconosciuto e spopolato, dopo essere stato oggetto di una sanguinosa guerra con la Bolivia (4).

Il Paraguay è inoltre il Paese in cui la concentrazione delle terre

(3) I dati sono quelli forniti dalla CEPAL, cioè dalla Commissione Economica (delle Nazioni Unite) per l'America Latina, che ha sede a Santiago del Cile. Cfr. anche *La situazione paraguayana*, in *Mensaje*, gennaio-febbraio 1970, pp. 36 s.

(4) Cfr. la descrizione di J. GUNTHER, in *Oggi in Sud America*, Garzanti, Milano 1969, pp. 248 ss.

coltivate nelle mani di pochi proprietari terrieri è la più alta del continente. Secondo i dati della CEPAL, 1.552 grandi proprietari (o grandi compagnie) possiedono 31,5 milioni di ettari, mentre 250.000 famiglie contadine dispongono solo di 500.000 ettari. Le principali 25 famiglie del Paese possiedono da sole 17 milioni di ettari, cioè la metà del Paese. Cifre analoghe valgono per il possesso del bestiame, che potrebbe costituire la maggiore ricchezza nazionale.

Gli investimenti stranieri sono particolarmente rilevanti in agricoltura, anche sotto forma di acquisto di terreni coltivabili. La produzione e il commercio di un tipico prodotto paraguayano, l'erba mate, con la quale si fa la bevanda più diffusa in America Latina, sono quasi interamente controllati dalle compagnie straniere.

« Eppure i doni naturali del Paraguay lo collocano in una posizione molto favorevole tra i pochi paradisi perduti del mondo moderno. Il clima assomiglia a quello della Florida, senza l'inconveniente degli uragani. Le grandi pianure centrali, i "campos", sono il regno dell'allevamento. Statistiche recenti stimano che il bestiame paraguayano conti 4.500.000 bovini, 650.000 suini e 500.000 ovini [...]. La terra consente molteplici raccolti di mais, manioca, riso, cotone e tabacco [...]. Le fattorie sperdute nell'immensità paraguayana, sotto volte di palisandro color malva, evocano l'immagine di un felicità pacifica e campestre, come la sognavano i filosofi del sec. XVIII » (5).

#### Aspetti politici: un regime assolutista.

La storia del Paese ha contribuito come in pochi altri casi a segnare la fisionomia, purtroppo in un senso sostanzialmente negativo.

1. Il Paraguay, come entità storica, ha preceduto l'Argentina. Furono gruppi di pionieri scesi da Asunción che rifondarono Buenos Aires. Liberato dal dominio spagnolo nel 1811, il Paraguay riuscì a conservare la propria **indipendenza dall'Argentina solo a prezzo di dure lotte**. Forse proprio per difendersi da un vicino troppo potente, il Paese venne chiuso dai suoi primi governanti, tutti dittatori assai rigidi, in un **isolamento** dal quale non è ancora uscito. Il mondo esterno venne praticamente escluso e i contatti con esso ridotti al minimo. De Gaulle fu il primo capo di Stato straniero a visitare il Paraguay nei primi 450 anni di storia di Asunción. Anche i pochi Presidenti che si aprirono a una certa europeizzazione, come Carlos Antonio López (1844-1862), governarono il Paese in modo assolutistico. Il terzo dittatore, Francisco Solano López (1862-1870), coinvolse il Paese nella più sanguinosa guerra latinoamericana, impegnando il Paraguay contro Brasile, Argentina e Uruguay riuniti (**guerra della «triplice alleanza»**). In cinque anni di lotta i paraguayani diedero prova di valore eccezionale, ma al termine della guerra dovettero soccombere, dopo aver pagato un prezzo altissimo: circa un milione di morti (6). Della popolazione maschile sopravvissero solo 28.000 uomini. Il Paese dovette cedere numerosi ter-

(5) M. NIEDERGANG, o.c., p. 238.

(6) Come tutte le statistiche sudamericane, anche questa, riportata da M.

ritori ai vicini, si vide imporre un pesante indennizzo che non fu mai in grado di pagare, e venne assoggettato per vari anni a un regime di occupazione militare. Dopo questa tragedia, il Paraguay, che vantava all'inizio del conflitto una popolazione superiore a quella argentina e brasiliana, il miglior esercito sudamericano (50.000 uomini) e una situazione di relativa prosperità, salvò la propria indipendenza probabilmente solo a causa del gioco di interessi tra Argentina e Brasile, che lo vollero conservare in esistenza come Stato cuscinetto. **Dalla guerra il Paese uscì dissanguato e stremato.**

2. Dopo questo conflitto, il Paraguay dovette affrontarne un altro, dal 1928 al 1935, **contro la Bolivia, per il possesso del Chaco**, regione paludosa e inesplorata. I confini di questo territorio non erano mai stati fissati con precisione al tempo della dominazione spagnola, ma la loro delimitazione acquistò improvvisamente un'importanza essenziale quando le prime prospezioni sembrarono accertare la presenza di petrolio nella regione. La Standard Oil in Bolivia e la Shell Royal Dutch in Paraguay aprirono dei pozzi e lasciarono intravedere una possibilità di ricchezza per i due Paesi; e questi, dopo una serie di incidenti locali e diplomatici, iniziarono le ostilità nel 1932.

La parte avuta dalle compagnie petrolifere nella genesi del conflitto non è mai stata definitivamente chiarita (7). I due Paesi, da parte loro, si impegnarono a fondo e rovinosamente nella lotta. La peggio toccò ai boliviani, i cui soldati, nativi abituati agli altipiani andini, non riuscivano a sopportare il clima caldo e umido del Chaco. Intere colonne di soldati boliviani scomparvero nell'interno del territorio e solo vari anni dopo la fine della guerra se ne ritrovarono i resti disseccati dal sole. Dissenteria, malaria, sete e insetti fecero almeno altrettante vittime che le armi.

Quando la disfatta della Bolivia ne fece temere il tracollo completo, le altre potenze latinoamericane intervennero e imposero una tregua, nel 1935, ratificata a malincuore dai contendenti solo tre anni dopo. Il Chaco venne diviso in parti quasi eguali tra Bolivia e Paraguay. Le compagnie petrolifere, comunque, dopo alcuni anni di prospezioni, abbandonarono la regione dicendo che non vi si trovava nessun giacimento di petrolio. « I discendenti dei Guaranì scoprivano con quindici anni di ritardo di aver combattuto una delle guerre più stupide dell'inizio di questo secolo » (8).

3. Dopo gli anni in cui governarono con alterne vicende gli « eroi » della guerra del Chaco, **nel 1954 si impadronì del potere il generale Alfredo Strössner**, che detiene tuttora il controllo assoluto del Paese.

---

NIEDERGANG, o.c., p. 231, è da prendere con cautela. Una stima assai più prudente è riportata da H. HERRING, *Storia dell'America Latina*, Rizzoli, Milano 1971, p. 1153, che valuta i caduti in circa 300.000, ma confermando la cifra dei 28.000 uomini superstiti.

(7) Mentre per alcuni autori l'ingerenza delle Compagnie e gli interessi petroliferi furono i veri moventi del conflitto, altri storici rifiutano drasticamente questa interpretazione: « *Il massimo delle assurdità fu raggiunto dai portavoce comunisti* », che affermavano appunto si trattasse di « *una guerra tra la Shell [...] e la Standard Oil* » (cfr. H. HERRING, o.c., p. 1155).

(8) M. NIEDERGANG, o.c., p. 237.

Egli è oggi praticamente l'ultimo rappresentante di un certo tipo di tiranno sudamericano, che governa a titolo personale (non dividendo il potere in modo collegiale, come ad es. nel Brasile odierno) e il cui potere è garantito per una parte non indifferente dalle proprie capacità, oltre che dal sistema istituzionale. Evidentemente l'esercito costituisce pure una delle colonne del regime.

Dal punto di vista costituzionale, Strössner è andato al potere con un colpo di Stato, confermato da derisorie elezioni nelle quali egli si presentò come l'unico candidato dell'unico partito ammesso alle elezioni. Ma, allo scopo di allentare le tensioni sempre maggiori esistenti nel Paese, nel 1963 il dittatore riuscì a persuadere una frazione dei liberali a partecipare come « avversari » alle elezioni, interamente controllate dal Governo. Benchè non si trattasse affatto di elezioni nel senso democratico occidentale, ciò non toglie che nel 1963, dopo 31 anni, si presentassero per la prima volta ad una consultazione elettorale due candidati e potesse esistere almeno la parvenza di un'opposizione, certo assolutamente incapace di agire, ma almeno qualche volta in grado di parlare.

In Paraguay esistevano tradizionalmente due partiti principali, quello dei « colorados » e quello degli « azules », rispettivamente identificabili, in modo molto approssimativo, come repubblicani e conservatori i primi, e come liberali e anticlericali i secondi. In realtà il partito di Strössner, quello « colorado », anche dopo la riforma costituzionale del 1967 detiene il controllo assoluto del Parlamento, con 40 seggi su 60 alla Camera e 20 su 30 al Senato. Dato che il Parlamento si può teoricamente opporre al veto del Presidente solo con una maggioranza di due terzi, Strössner ha conservato un controllo completo.

Circa il tipo di governo, comunque, gli osservatori sono concordi nell'affermarne il **carattere assolutista e brutale**: il Parlamento è svuotato di ogni funzione, la vita sindacale è inesistente, magistratura e stampa sono asservite al potere, la polizia segreta è onnipotente, gli oppositori sono sistematicamente imprigionati, spesso torturati e solo in pochissimi casi sono riusciti ad avere un processo. Strössner stesso ha sentito il bisogno di giustificare il quasi continuo stato d'assedio con il carattere di nazione geograficamente indifesa e la necessità di una rigida stabilità politica che salvi il precario equilibrio paraguayano.

Il Governo è comunque riuscito a mantenere la stabilità della moneta (cosa eccezionale in Sud-America), ad aumentare le esportazioni, a iniziare dopo il 1960 una timida industrializzazione, a dotare Asunción di fognature, a creare una flotta fluviale e ad avviare altre opere di modernizzazione. Ma la mancanza di ogni volontà politica per attuare una seria riforma agraria, lo stato di ristagno profondo, e la **sudditanza del Paese nei confronti dell'Argentina**, che dura da decenni e viene a malapena mascherata, non lasciano sperare molto per il prossimo futuro. Da qualche tempo, è in atto una **sempre maggiore penetrazione economico-politica brasiliana** nel Paese ed è stato recentemente inaugurato un nuovo ponte sulla frontiera tra Brasile e Paraguay (« ponte dell'amicizia ») con chiare finalità strategiche e di alleanza militare tra i due governi (9). Il Paraguay è inoltre diventato un Paese molto

(9) Durante le ultime elezioni venne addirittura denunciata l'alienazione del

favorevole per il contrabbando, praticato su scala così vasta da costituire forse attualmente la principale fonte di reddito anche se, ovviamente, l'entità e la portata del fenomeno sono difficilmente definibili.

## LA CHIESA PARAGUAYANA

### Cenni storici: dal « patronato » al conflitto con lo Stato.

La storia del Paraguay non poteva non influire profondamente anche sul tipo di Chiesa che in esso venne a formarsi e svilupparsi.

1. Nel periodo della dominazione spagnola, anche una parte del territorio che costituisce approssimativamente l'odierno Paraguay fu teatro di **uno degli esperimenti più interessanti dell'intera storia delle missioni**. I missionari, infatti, specialmente gesuiti, ma anche domenicani e francescani, andando oltre l'obiettivo originario dell'evangelizzazione, riuscirono ad organizzare gli indigeni in « **reducciones** », cioè in particolari organizzazioni comunitarie che, per un lungo periodo, salvarono i nativi dalle stragi e dalle servitù a cui vennero sottoposti dagli occupanti in altri Paesi latinoamericani. Queste comunità indie, oggetto di numerosi studi storici e il cui esame esula dal tema di questo articolo (10), si sfaldarono con l'espulsione dei Gesuiti (1769) e a causa dei violenti attacchi a cui vennero sottoposte dagli avventurieri spagnoli (11); ma, anche se come forma di organizzazione sociale non diedero vita a qualcosa di perenne, contribuirono non poco a creare i lineamenti dell'odierno Paraguay. Quest'ultimo è infatti l'unico Paese dell'America meridionale ufficialmente bilingue: lo spagnolo e il guaraní hanno ugualmente valore di lingua nazionale a causa dell'altissima percentuale di persone di origine india. Si calcola che solo il 3% della popolazione sia di sangue europeo puro. Questo carattere nativo della popolazione, preservato in passato grazie alle « riduzioni », contribuisce a dare un tono particolare all'intero Paese e ai suoi usi. In un certo senso furono gli indios guaraní ad assimilare gli spagnoli, non viceversa. Ciò ha avuto non poche influenze anche sul cristianesimo, che ora, cercando una propria individualità nel Paese, è agevolato da queste caratteristiche etnico-religiose ereditate, anche se solo frammentariamente, dal passato.

2. A parte l'esperienza particolarissima delle « riduzioni », **la storia ecclesiastica paraguayana è dominata dall'istituzione del « patronato »**.

Quest'ultimo costituisce un istituto tipico latinoamericano, una forma di concrezione storica del fenomeno « cristianità » nella sua versione iberica.

---

territorio nazionale attraverso la vendita al Brasile di estesi latifondi nella zona di confine, nella quale circolava già solo moneta brasiliana.

(10) Per una visione storica del fenomeno delle riduzioni gesultiche nel Paraguay, cfr. ad es. L. A. MURATORI, *Il cristianesimo felice delle missioni de' Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai*, Venezia 1743; C. LUGON, *La république communiste chrétienne des Guaranis*, Parigi 1949 (con bibliografia).

(11) Cercatori d'oro, coloni ed esploratori spagnoli erano accuratamente e-

Originariamente era un patto bilaterale tra la S. Sede e i sovrani di Spagna, in base al quale i sovrani stessi ottenevano il privilegio di controllare direttamente il regime ecclesiastico e i beni ecclesiastici nei loro territori, in cambio di un preciso impegno in favore della diffusione del cristianesimo e del monopolio religioso della Chiesa nei territori coloniali.

In questo modo, « il patronato reale assicurò sin dall'inizio la piena funzionalità della Chiesa nella nuova società coloniale, come istituzione chiave per la sua integrazione e come sistema di legittimazione del potere reale nella stessa società » (12).

Al momento dell'indipendenza, le ex-colonie ereditarono integralmente questo sistema del patronato, aggravato da nuove motivazioni, particolarmente accentuate nel caso del Paraguay: le esigenze dell'indipendenza e della sovranità nazionale.

La labilità dell'esistenza stessa del Paese come Stato contribuì indubbiamente a gettare Stato e Chiesa l'uno nelle braccia dell'altra per sostenersi mutuamente. Ne risultò una Chiesa sottomessa e « leale » al potere civile, in cambio del patrocinio di quest'ultimo a favore dello sviluppo delle sue opere e della sua attività evangelizzatrice.

Il patronato così, più che una espressione tecnico-giuridica, oggi storicamente superata come tale anche in Paraguay, diventò un fatto socio-culturale di contenuto politico-religioso, che restò a lungo operante come mentalità, anche dopo il suo superamento come istituto giuridico.

Esso si tradusse, ad es., in una partecipazione costante di prelati agli atti pubblici ufficiali, quali parte integrante del seguito delle pubbliche autorità, e quali simbolo visibile dell'alleanza del sacro e del temporale.

Durante il sec. XIX, il patronato venne esercitato in forme che variarono dal dominio assoluto dello Stato sulla Chiesa a forme di controllo assai più blando, ma che in ogni caso contribuirono sempre alla affermazione del « cesarismo » nazionalista imperante nel Paese. La Chiesa si adeguò interamente, nel complesso, al compito di legittimazione dell'ordine stabilito.

Il vicario generale Basilio López diceva al clero nel 1843: « *tutti noi che abbiamo l'instimabile fortuna di vivere sotto gli auspici del supremo governo della nostra repubblica, che professa un alto e religioso interesse per migliorare il culto cattolico dello Stato, e per le riparazioni dei templi in generale, dobbiamo impegnarci a osservare le sue disposizioni, a prestargli volentosa obbedienza e a servirlo con tutti gli aiuti temporali di cui ciascuno dispone* » (13).

---

clusi dalle riduzioni, governate da un consiglio di indigeni e nelle quali esisteva soltanto la proprietà comunitaria dei beni. Nel calvario di Yaguarón, il Cristo indio è crocifisso tra due ladroni bianchi. In Paraguay, come del resto ad Haiti, Giuda è di razza bianca.

(12) F. LOZANO, *La Iglesia y la Política en el Paraguay*, in *Acción*, ottobre 1972, p. 9. Cfr. anche A. PERALTA PIZARRO, *El Cesarismo en América Latina*, ed. Orbe, Santiago del Cile, 1966.

(13) F. LOZANO, o.c., pp. 11 s.

3. Con la fine della guerra della triplice alleanza (1870), venne imposta al Paraguay una costituzione liberale che permise l'inizio di una pseudo-democrazia. I regimi che si susseguirono, anticlericali e fortemente ispirati al pensiero liberale europeo, si staccarono notevolmente dal modello del patronato. Fu la Chiesa a mantenere la propria « lealtà » patriottica, rimproverando allo Stato la sua infedeltà.

Dai documenti dell'epoca, infatti, risulta abbastanza chiaro che la Chiesa continuò a considerare come « normale » il patto storico del patronato, abbandonato unilateralmente dal Governo, benchè ancora spesso operante come mentalità diffusa.

4. Dopo la guerra con la Bolivia, venne liquidato lo Stato liberale con un ritorno al cesarismo-nazionalista e quindi anche al patronato, inteso però in forme più moderne. Questa direzione è stata costantemente mantenuta, e caratterizza anche l'attuale regime di Strössner.

Dopo un periodo di incertezze, è la Chiesa che questa volta rifiuta le regole del gioco del patronato e quindi anche il ruolo di Chiesa funzionale al regime.

L'attuale aperto conflitto tra Chiesa e Stato in Paraguay va compreso e visto in questa prospettiva storica di alternanze e di posizioni successive.

Oggi la Chiesa paraguayana ha preso coscienza di una sua nuova funzione storica, che non può più venire assolta in forma di alleanza con il potere costituito. « E' la Chiesa che non corrisponde e diventa, per propria iniziativa, e già da vari anni, " infedele ". Anzi abiura alla sua antica funzione legittimatrice, adottando progressivamente un atteggiamento critico e disfunzionale, cioè non in funzione del patrono » (14).

#### La posizione attuale della Chiesa.

A questa maturazione della Chiesa paraguayana non si è giunti all'improvviso, tanto meno per opera di una personalità singola. E' un itinerario storico che l'intera comunità ecclesiale ha percorso, sotto la guida dei propri pastori, alla ricerca delle proprie responsabilità per assumerle.

Indubbiamente, in questo cammino la Chiesa locale è stata agevolata da alcuni fattori non facilmente riproducibili in altri Paesi:

a) Le dimensioni territoriali relativamente ridotte, anche a causa della concentrazione degli abitanti nelle zone centrali. Il peso determinante esercitato dalla capitale ha pure contribuito a dare una impressione di direzione unitaria.

b) Il numero limitato di vescovi, undici in tutto, che sono riusciti a presentarsi come un blocco unito e cosciente, nonostante le inevitabili differenze interne. Questo ha dato una forza incomparabile alla

(14) Da una relazione di mons. RAMÓN BOGARÍN ARGAÑA, vescovo di S. Bautista, de las Misiones, su « L'esperienza pastorale della Chiesa nel Paraguay », tenuta a Nemi il 24 luglio 1972 (ciclostilata), p. 6.

Chiesa e la stessa S. Sede, coerentemente alla politica da essa finora seguita, ha sempre appoggiato le posizioni dell'episcopato, anche contro le pressioni governative, in quanto poteva dire di appoggiare « la » Chiesa paraguayana. In Paesi come il Brasile, il fatto che l'episcopato, fino ad epoca assai recente, fosse piuttosto diviso, ha impedito che Roma desse alle posizioni più aperte di alcuni vescovi un appoggio, se non a titolo di solidarietà personale.

c) La relativa **facilità di raggiungere quasi tutti i membri del clero**, e di mantenere quindi il collegamento tra loro, anche in periodi di quasi persecuzione, consentendo loro in tal modo di sfuggire all'isolamento che altrove sperimentano i gruppi di cattolici più impegnati.

d) **Un fenomeno** particolare che si potrebbe definire **centrifugo**: la concentrazione dell'esercito e della polizia in Asunción ha spinto numerose personalità ecclesiali a svolgere la propria attività pastorale al di fuori della città, nelle zone contadine, che hanno dimostrato oltre ogni attesa, una sensibilità e una capacità di vita cristiana profonda, anche nelle sue dimensioni di solidarietà e di animazione. Vi è cioè un « quid » nell'animo del popolo, modellato da una certa storia, che ha permesso questo tipo di incontro, tanto difficile altrove.

Valendosi di queste caratteristiche storico-geografiche, la Chiesa paraguayana è riuscita negli ultimi anni a operare un **incontro col laicato** assai più vivo che non in altri Paesi, anche europei. Così pure, la relativa povertà di strutture ecclesiastiche all'infuori di Asunción (che è stata a lungo l'unica diocesi del Paese) ha permesso al clero e ai cattolici impegnati di ritenere secondarie le delimitazioni territoriali e di sentirsi direttamente interessati a tutti i problemi paraguayani, anche se apparentemente localizzati. L'organizzazione della Chiesa è ben lungi dall'essere completa o ben strutturata, ma forse questa stessa povertà di organizzazione, unita alla pressione violenta esercitata dal potere politico, ha accelerato il **fenomeno di solidarietà e di ricerca di vie comunitarie** più adatte al nostro tempo.

#### **Le tappe del più recente conflitto tra Chiesa e Stato.**

La tensione sempre maggiore tra il Governo e la Chiesa in Paraguay, oltre che precisarsi secondo le linee indicate, si è venuta esprimendo negli ultimi anni attraverso **gesti ben precisi e scontri aperti**.

Mentre l'Azione Cattolica (operante effettivamente dopo il 1940) e gli incontri periodici del clero (dal 1942 in poi) contribuivano a dare un volto e una consistenza alla Chiesa, si andava gradatamente affermando la percezione dell'incompatibilità tra il messaggio cristiano e certi abusi di potere dei quali i cittadini paraguayani erano vittime. Già nel 1958, il padre Ramón Talavera, un sacerdote diocesano, denunciò pubblicamente le torture inflitte ai prigionieri politici, sostenuto in questo dall'arcivescovo e dal vicario generale. Il sacerdote venne comunque costretto ad abbandonare il Paese e il suo restò un caso coraggioso, ma alquanto isolato.

Il 26 giugno 1963 veniva promulgata la legge n. 863, che definiva lo statuto giuridico della Chiesa nel Paraguay e che sembrava ancora si-

gillare una stretta alleanza tra Governo e Chiesa (15).

Solo negli anni successivi la Chiesa, dopo il Concilio Vaticano II e l'esperienza di parecchi movimenti laici, comincia a rivendicare la propria **indipendenza evangelica** di fronte all'apparato governativo. Sono specialmente le ripetute violazioni dei diritti dell'uomo che portano ad una scissione sempre più profonda dal potere costituito.

Oltre alle singole dichiarazioni dei vescovi, un ruolo rilevante viene assunto da « **Comunidad** », il periodico della Conferenza Episcopale Paraguayana, che si preoccupa di creare un'opinione pubblica e una sensibilità per i problemi sociali. E' lo stesso periodico che si incarica di rispondere alle accuse di infiltrazioni comuniste in seno alla Chiesa. Il 23 agosto 1968, « **Comunidad** » viene sequestrato per la prima volta, suscitando violente proteste da parte del clero e dei vescovi.

La 44ª assemblea ordinaria della Conferenza Episcopale, presieduta dall'arcivescovo di Asunción, invia il 27 gennaio 1969 al Presidente Strössner una nota di protesta contro la situazione dei prigionieri politici e la violazione dei diritti fondamentali dell'uomo.

Dopo la morte di un detenuto per motivi sconosciuti, in tutte le chiese viene fatto pregare: « *perchè le nostre autorità comprendano che non ci sarà vera pace dove non c'è rispetto, difesa e promozione dei diritti dell'uomo* », e « *perchè abbiano buon esito gli sforzi dei nostri vescovi in favore di coloro che sono reclusi senza processo in varie sedi di polizia* » (16).

La risposta governativa è l'esplicita **accusa mossa alla Chiesa di ingerirsi indebitamente nella politica**, unita all'esortazione a pregare per coloro che soffrono a Cuba e nei Paesi socialisti e per i cattivi sacerdoti.

I moti studenteschi che nel 1968 fanno la loro prima apparizione in Paraguay non fanno che aggravare la tensione. In particolare il Governo tentò di far espellere mediante pressioni sulla S. Sede e sui superiori maggiori della Compagnia di Gesù, cinque padri gesuiti (17) considerati dal Governo pericolosamente attivi tra gli studenti. Di fronte al rifiuto del Governo a motivare per scritto le proprie accuse, le autorità della Compagnia di Gesù dichiaravano di non trovare motivi sufficienti per venire incontro al desiderio del Governo, mentre la conferenza Episcopale, a cui la S. Sede aveva praticamente demandato la decisione, riunita insieme a 19 superiori di ordini religiosi, rispondeva al Governo con una nota in cui dichiarava che la Chiesa paraguayana era una sola e si considerava solidale con i sacerdoti incriminati.

In occasione della presentazione al Parlamento di un progetto di « legge sulla difesa della democrazia e dell'ordine politico e sociale dello Stato », che ampliava i poteri dell'esecutivo in materia di operazioni di polizia, la Conferenza Episcopale reagiva inviando un **comunicato**

---

(15) Per la cronologia e il contenuto dei conflitti qui sommariamente indicati, cfr. la serie di articoli: *Paraguay. Conflicto Iglesia-Estado*, in *Mensaje*, gennaio-febbraio 1970, pp. 36 ss.

(16) *Ibidem*, p. 43.

(17) Ramón Juste, Fernando Moreno Pareja, José Miguel Munárriz, Luis Ignacio Ramallo e Francisco de Paula Oliva.

ai membri del Parlamento in cui, constatato tra l'altro che il progetto di legge « consacra una forma di assolutismo totalitario, liquida un certo numero di diritti fondamentali del libero cittadino », si dichiara che « la Chiesa rinuncia ad essere protetta e difesa nel segno di un simile ordinamento giuridico » (18).

Seguirono l'espulsione del gesuita p. Oliva, arrestato e tradotto con la forza in Argentina, e la chiusura del settimanale « Comunidad », giudicato dal Governo uno strumento ormai troppo pericoloso (24 ottobre 1969). L'arcivescovo di Asunción reagì infliggendo la scomunica al ministro degli Interni, al capo della polizia e agli esecutori materiali degli atti di violenza contro sacerdoti e religiosi.

Una dichiarazione della Conferenza Episcopale in data 18 dicembre 1970, esaminando la situazione del cittadino in Paraguay, formulava una serie di denunce, la cui lista veniva presentata come una chiamata alla conversione, chiamata che « in una Chiesa che ha fatto della pace il suo primo principio, si rivolge ai responsabili dello Stato » (19). Pochi giorni dopo, il nuovo vescovo di Asunción, mons. Ismael Rolón Silvero, rivolgeva il suo messaggio natalizio ai fedeli dalla cattedrale, anziché, com'era tradizione, dal palazzo del Governo.

Il gesto più significativo della nuova coscienza ecclesiale resta, comunque, la lettera con la quale lo stesso arcivescovo comunicava al presidente del Consiglio di Stato la propria rinuncia alla partecipazione alle assemblee di quest'ultimo (20), perchè la sua presenza non fosse « interpretata dal popolo e specialmente dai fedeli come una approvazione dell'attuale stato di cose » (21) e per « coerenza con gli insegnamenti sociali della Chiesa del Concilio e di Medellín circa l'impegno della stessa a favore dell'uomo concreto nella sua lotta per la liberazione integrale e il suo sviluppo umano e cristiano » (22).

Un nuovo incidente si verificò in occasione dell'arresto del sacerdote uruguayano Uberfil Monzón (27 febbraio 1971), maltrattato e poi espulso dal Paese. Il vescovo ausiliare di Montevideo, giunto ad Asunción per difendere l'arrestato, venne assalito all'aeroporto internazionale, malmenato e percosso a sangue. La reazione dell'arcivescovo della capitale fu una nuova scomunica dei principali responsabili (il ministro degli Interni e il capo della polizia).

Da allora la situazione è andata lentamente aggravandosi. Nel maggio di quest'anno fu espulso dal Paese il gesuita p. Caravias, che si

(18) Cfr. *Los Obispos del Paraguay a los señores miembros del H. Congreso Nacional*, in *Mensaje*, ottobre 1969, pp. 517 s., documento pubblicato in italiano in *Il Regno - Documentazione*, 15 dicembre 1969, pp. 492 ss.

(19) *El Evangelio de los derechos humanos en el Paraguay*, in *Acción*, aprile 1971, p. 3. Lo stesso numero di *Acción* pubblicò l'intera serie di documenti circa il contrasto tra Chiesa e Stato in Paraguay dal dicembre 1970 all'aprile 1971.

(20) Secondo l'articolo 189, par. 2 della Costituzione del Paraguay, l'arcivescovo di Asunción è membro nato del Consiglio di Stato. La carica non è rinunciabile né delegabile.

(21) *Carta al señor Presidente del Consejo de Estado*, in *Acción*, aprile 1971, p. 8.

(22) Dalla lettera dell'arcivescovo indirizzata ai fedeli della diocesi per spiegare i motivi del gesto di rinuncia, pubblicata in *Acción*, aprile 1971, p. 9.

occupava attivamente della pastorale nel mondo rurale. Prelevato dalla polizia, venne semplicemente trasportato in macchina al di là del confine e scaricato di notte nella città argentina di Clorinda (23). Prima di lui anche altri sacerdoti, come il p. Barreto, pure cittadino paraguayano, erano stati espulsi dal Paese (24).

Benchè manchi sinora un piano sistematico di persecuzione della Chiesa, anche per l'impossibilità da parte di un Governo che si proclama cristiano, di farne pubblica professione, è tuttavia in corso una **opera di smantellamento della Chiesa paraguayana**. Secondo alcuni, si va verso una nuova « Chiesa del silenzio ». La chiusura del periodico « Comunidad », che, secondo le autorità, doveva essere provvisoria, si è dimostrata definitiva, così come altre misure destinate a punire una Chiesa che rifiuta un'alleanza offerta ripetutamente dal Governo.

### Alcune conclusioni.

Benchè sia difficile fare il punto su una situazione tuttora fluida, si può comunque ricavare qualche « segno » dall'esperienza paraguayana.

Siamo di fronte a **una Chiesa che, pur avendo già sofferto molto nella sua storia passata, pare disposta oggi a soffrire non per difendere la propria posizione, o le proprie opere anche se di evangelizzazione, ma semplicemente i diritti dell'uomo.**

Si tratta poi di una comunità cristiana che tenta di estendere la coscienza della propria responsabilità a tutto il corpo ecclesiale, anche se in questo ci si muove ancora per tentativi e con incertezze.

Inoltre, la partecipazione di contadini e di comunità dell'interno a questo nuovo cammino di Chiesa pare restituire a questa alcune caratteristiche evangeliche, che invece sembrano talvolta attenuate in altri Paesi, dove anche la contestazione ecclesiale appare più come un sofisticato prodotto intellettuale delle città che una valida espressione della base popolare della Chiesa stessa.

La vitalità dimostrata dalla Chiesa locale nel difficile contesto attuale lascia sperare molto bene anche per le vocazioni e per la partecipazione attiva alla vita della Chiesa. Un dato significativo è la relativa rarità di defezioni sacerdotali in Paraguay.

Dal complesso delle vicende della piccola Chiesa paraguayana, in particolare dal suo coraggio nel vivere la propria indipendenza evangelica rispetto al potere e dalla vitalità delle sue comunità di base, emerge **un significato e un esempio** che, trascendendo le esperienze del mondo latinoamericano, appare valido anche per le Chiese europee.

Gianpaolo Salvini

---

(23) Cfr. la documentazione relativa al caso in *Boletín de Informaciones - Órgano de la Conferencia Episcopal Paraguaya* (un foglio ridotto sostitutivo della soppressa *Comunidad*), 14 maggio 1972. Del p. JOSÉ CARAVIAS, cfr. *Vivir como hermanos*, ed. Loyola, Asunción 1971.

(24) Cfr. *Paraguay: prosigue el calvario de la Iglesia*, in *Perspectivas de diálogo*, maggio 1972, pp. 89 ss.